

La pagina del Museo

per conoscere, imparare, ricordare

11 aprile 2021



CENTRO AMMINISTRATIVO DI UNA CURTIS AGLI INIZI DEL X SECOLO

Il villaggio (*caput curtis*) appartiene alla *pars dominica*, ossia alla parte dell'azienda gestita direttamente dal signore

A FORZA DI BRACCIA Non sono molti i documenti altomedievali che ci permettono di conoscere gli strumenti di lavoro a disposizione dei contadini. Conosciamo, ad esempio, quelli presenti in una vasta azienda rurale dell'VIII secolo, ubicata nei pressi di Migliarina, nella bassa pianura emiliana: un inventario del monastero di S. Giulia a Brescia, che ne era proprietario, ce ne ha fortunatamente conservato l'elenco. I contadini che vi lavoravano avevano a disposizione «un'accetta, una scure, sei seghe, sette zappe, un'ascia normale e una più grande», oltre a una pialla e a una falce per potare. Si tratta, più che altro, di un «corredo da boscaiolo», comprensibile solo se poniamo mente al fatto che almeno i cinque sestieri dell'azienda erano occupati da un immenso bosco (da cui il monastero ricavava 400 maiali in decima, nelle annate buone: vi pascolavano, dunque, quattro migliaia di be-stie!). Colpisce, in ogni caso, la scarsità numerica degli attrezzi, rapportata alle grandi dimensioni dell'azienda (centinaia di ettari). È pur vero che gli inventari dell'Alto Medioevo regi-strano solo gli oggetti in ferro, trascurando quelli deperibili in legno, che presumibilmente erano la maggioranza. E possiamo anche ritenere che i contadini dipendenti dall'azienda, quando venivano a lavorarvi, portassero con sé i loro strumenti, così come erano tenuti a fare con gli animali da traino. Resta però l'impressione di un'estrema povertà, ed è particolarmente significativa, nell'elenco, l'assenza di qualsiasi aratro - se non altro, delle parti in ferro dell'aratro: coltro, vomere, eventualmente versoio. Dobbiamo perciò immaginare una situazione non lontana da quella che ancor oggi si ritrova nelle campagne dei Paesi più poveri del mondo: contadini ricurvi su un aratro semplice in legno, con la punta indurita al fuoco, di scarsa efficacia nel lavoro di scasso del terreno. Con questi strumenti rudimentali, e con la fatica delle loro braccia, i contadini europei dell'Alto Medioevo intrapresero la loro opera di colonizzazione, che a poco a poco conferì al paesaggio una fisionomia "agricola" giunta in in tanti casi fino ai giorni nostri. Ma fu un processo di durata lunghissima, che occupò l'arco di molti secoli e costituì il tratto saliente della storia economica (e ambientale) del Medioevo.

UN QUINTO DEL PRODOTTO

In un ambiente come quello che abbiamo appena cominciato a descrivere, l'attività agricola si definiva anzitutto come colonizzazione, e il contadino come pioniere. parole ma con i fatti.

UN BOSCO DI SETTECENTO MAIALI

Per rendersi conto del rilievo centralissimo che il pascolo dei maiali aveva fra le diverse attività di sfruttamento della foresta basta scorrere i documenti dell'Alto Medioevo da cui si evince che i boschi venivano "misurati" direttamente in base al numero di bestie che potevano nutrire. In una delle fonti a noi pervenute - e precisamente l'inventario del monastero di Giulia a Brescia - si diceva ad esempio: «il bosco di Alfiano può ingrassare 700 porci». Era questa l'unica stima che si faceva, il dato che si riteneva più utile fornire.

Dall'importanza del maiale nell'economia contadina consegue il ruolo rilevante dei porcai nella società altomedievale: possiamo desumerlo dalla somma che si pagava al loro proprietario, a titolo di risarcimento, qualora essi venissero feriti o uccisi. Le leggi longobarde (Editto di Rotari, anno 653) prevedono, in questi casi, tutta una scala di valori per le diverse categorie di servi, facendoci capire quale considerazione si aveva delle loro rispettive attività.

Scorrendo, dunque, la legislazione dell'epoca, verificiamo che il *magister porcarius* (maestro porcaro, con due o tre "apprendisti" al proprio servizio) ha il valore più alto in assoluto, pari solo a quello dell'artigiano specializzato (*ministerialis*): 50 soldi d'oro; 20 soldi "valgono" gli altri pastori (caprai, pecorai, bovai), 20 soldi i contadini

